

**Selezione di poesie
di Sergio Marcelli**

*Anni 1947 – 1948
Ricordi dell'argentario*

E' prevista,
nel corso dell'anno 2018,
la pubblicazione di un volumetto
che raccoglie tutte le poesie
dell'artista.

1947 – 1948

AD UN CIPRESSO NATO IN UN PARCO

Che fai tu qui
tra risa ignare e iridi gioiose
e di stupore colme
e di facili pianti giovanili,
 tu che di marmi pallidi
e erosi
e sconsolati accenti
e funebri carni
fredde visioni susciti
a la mente?

 Che fai tu qui?
Per quale strana sorte
vi sei,
tu che non già di questo
intimo sei
ma dell'altro Mistero,
di cui sei pure il simbolo
 la Morte?

Giugno 1947

E' IL TRAMONTO

E' il tramonto:
l'ora in cui il sole
si pente dei suoi furori
e bacia i fiori agonizzanti;
E il vento,
in blande carezze
co' le mute armonie dell'acque
a giocar si leva.

1947

MOMENTO

Oscilla
carica di ciocchi,
la battana
ai colpi che l'uomo mena;
l'ascia sfavilla
e i colpi paiono rintocchi
di campane di legno.
Ed io penso ad un rito
pagano.

Giugno 1947

QUIETE

E la pupilla riposa nella melodia del volo
del falco.

E l'orecchio
nell'armonia che tra rasi e fronde ,
disseminati a le sponde
del fiume,

suscita il vento
E le pigre membra
tra le biade alte riposano nell'ombra
che il sole
aduna a fianco
dei sambuchi.

Maggio 1947

TEMPORALE D'APRILE

D'un timore quasi umano,
l'una sull'altra accolte
come gregge strano,
le case lontane tremano
ai lividi nemi
d'acque non disciolte
che il tuono inquieto
percorre;
e gli alberi anch'essi,
e i campi e le forre tremano
e i sassi;
la natura tutta infine,
in zitta, pavida attesa
trema.
E tu cara, anche tu tremi
e serri il mio braccio,
chè cogliamo, distesi a riva,
gli aneliti estremi,
di cosa viva,
degli ultimi lembi sereni
specchiati nel fiume.

Aprile 1947

NOTTURNO

Bella notte d'agosto
riempita dal canto muto delle stelle
e dallo zirlìo dei grilli,
in te io riconosco la mano perfettissima
di Dio.

Ti guardo, bella notte d'agosto
e ti respiro e l'anima mia commossa
in te s'espande, e mi par d'essere
grande, quasi mi confondo
con dei cieli il respirar profondo.
Le pietre chiare,
il biancor lunare dei smorti platani
assorti,
i mille canti notturni
sempre più fiochi,
sempre più vaghi all'occhio ed all'udito
ché io salgo, salgo, mi dilato
coll'anima tutt'uno del Creato
formo.

Verona, 25 Agosto 1948

O IDDIO

O Iddio Grande, perché sei così
crudele con me?
Perché dalle Tue Grandi mani
bianche riversi in me il Sacro Fuoco
dell'Ispirazione che allarga il cuore
e rende inquieti, pur sapendomi legato?
Ma Tu vedi ch'io non posso,
perché dunque mi elargisci?
Vuoi vedermi piangere disperato?
Ecco qua le mie mani ora impotenti:
vedi come si contraggono sotto
la sferza del sogno che fugge senza
rimedio, senza ch'esse possano fissarlo
sulla materia caduca che ci fa grandi
fra i grandi, grandi fra gli uomini
piccoli e tuttavia piccoli restare al
Tuo cospetto.
...Dovrei odiarti per questo,
odiarti a morte
Ma forse Vuoi mettermi alla prova
...E' così ?

Verona, 25 agosto 1948

UN'ORA PER NOI

Avevamo un'ora per noi
ma fermammo il tempo
sulle nostre labbra,
sui nostri corpi inquieti.

E il tempo divenne eternità
su di noi vivi
come non eravamo mai stati.

Poi il cuore del tempo
si ridestò
nella sua scatola di latta:
Tic tac, tic tac, tic tac...
e riprese la sua
pulsazione ossessiva.

1948

**RICORDI DEL
L'ARGENTARIO**

Anni '80/'90

I MIEI SCOGLI

Nel tardo mattino estivo
talvolta uscivo
dalla "casa toscana"
voglioso di sole
dell'odore del fico
e del rosmarino
del breve secco fruscio
tra l'erbe
del serpe spaurito
del volo tagliente del calabrone
del ronzio delle vespe
del rosso amaro
degli oleandri
perfino del canto ossessivo
della cicala
e lentamente scendevo
lungo il declivio brullo
verso la spiaggia sassosa;
ma qui sostavo
giusto il tempo
della carezza suadente
di un'onda ormai spenta
sui piedi nudi
poiché subitamente
venivo sospinto laggiù
dietro l'alta parete di roccia
che celava un grumo di scogli.
I "miei" scogli che amavo.
E me ne stavo lì
felicemente solo
disteso sul ventre
sulla rude frescura

mentre l'acqua
più in basso
chiarissima
andava tornava
schioccava creando scintille d'argento
e danzava
tra labirinti di sasso
e io ne ascoltavo
fuori del tempo
i suoni sommessi
stregato
dagli occhi fermi
di enigmatici pesci
sul fondo di luce cangiante.

IL CACTUS

Finestra sbilenca
sullo strapiombo roccioso
dove troneggia vecchissimo
e forte
e scontroso
un enorme cactus.
Ma lui ed io siamo amici.
E parliamo, parliamo...
Anzi, no, è lui che racconta
e io ascolto incantato
di uomini e cose
sepolte nel tempo.
Ma poi l'ombra ci avvolge
e io mi congedo...
Ed ecco allora il prodigio:
il gigante spinoso è commosso e
raccolto e mi sussurra pudico:
- torna presto - ti aspetto,
fratello.

LUNGO I TORNANTI VERSO LA CASA TOSCANA

S. Stefano,
porto cosmopolita
importante e frivolo
irritante e attraente
edonista e mondano maleodorante,
ormai è lontano.

Ed ecco i tornanti
quando d'asfalto sconnesso
quando di terra malconcia.
Otto, nove miglia
tra scendere e salire
scendere e inerpicarsi
per poi picchiare
lungo discese d'ansia,
risalire,
e l'occhio rapisce laggiù,
distanti,
fuggevoli tagli di mare
turchino verde d'argento
dai mille soli accecanti
che un filare di siepi selvagge
un attimo dopo cancella...

Il tratto ora è piano
e la corsa s'acqueta.
Ci rilasciamo.
Dai finestrini abbassati
entrano sole e soffi di vento
e nella gran pace
odorosa di mare
e d'altro ancora
che non so definire,
parliamo di questo e di quello...
Il viaggio procede
e la gioia che cresce in me
per la meta vicina
- a tratti già s'intravede
la schietta "casa toscana" -

NOTTURNO

Luminose notti d'agosto.
E io me ne stavo
tra l'erba fresca
sotto cieli da capogiro
stregato da voci sommesse
e avvolgenti d'un mare lontano
che a volte
un punto di luce
svelava
e nel notturno profondo
senza più pensieri
poco a poco m'espandevo
e il mio respiro
si faceva canto marino
e il mio corpo luce e io andavo felice
vagando nello spazio blu e argento
stella tra le stelle
onda tra le onde...

TUTT'INTORNO

Tutt'intorno
scogli forti
arcigni guardiani
di quella spiaggia deserta
su cui gettano
ombre veloci
inquieti gabbiani.

Le spalle poggiate
contro un sasso
antico come il tempo
lui fissa il mare accecante.
Poi alza il volto scuro e segnato
verso l'aspro calore
del sole
e tra gli occhi socchiusi
filtra una preghiera
mentre la sua mano
pensosamente,
come incerta,
va sulla tela
a cercarvi il volto
di una lei che,
forse,
un giorno o l'altro verrà
e fiorirà
sulla sua solitudine.

3 gennaio 1985

GINESTRE

Ginestre nel sole spietato.
Uscito dall'ombra
della fresca casa toscana
pigro e assonnato
le vidi .
E il loro grido giallo,
quasi un delirio,
afferrò il mio corpo
vestito di niente
e m'inebriai
e tra insetti impazziti
corsi allora nel vento
verso la cima del colle
ad incontrare l'amato amico
Van Gogh.

Marzo 1989

NEL MATTINO ARDENTE

Uscii nel mattino ardente.
Corpo di bronzo
vestito di niente
mi tuffai nel delirio giallo
e m'inebriai:
l'ora delle ginestre
era scoccata.
E il mio pensiero corse
a Van Gogh.

Marzo 1989

SOMMERSO

Sommerso
tra fittissime trame verdi
selvagge, possessive,
rudere intristito
nell'antico abbandono
risorgesti pian piano
e divenisti infine
"casa toscana"
a non turbare l'armonia circostante.
Ed eri sobriamente bella.
L'interno poi era d'incanto
e vi ho lasciato il cuore
e fantasie
e progetti...

.....
Per giorni e giorni,
pigro o assonnato,
dall'ombra, fresca delizia,
uscivo al sole spietato
e mi tuffavo
nel delirio giallo
di ginestre senza fine
e correvo nel vento
tra calabroni furenti
fin sull'alta collina
ad abbracciare
il mio grande amico
ebbro del giallo
forsennatamente amato: VINCENT.

Marzo 1989

GRANDE CIPRESSO AMATO

Quando m'accorsi
che proprio tu
imperdonabilmente
non figuravi
tra i miei "ricordi dell'Argentario"
o burbero, grande cipresso amato
sorta di solenne nume
di quella casa,
mi sono sentito in colpa
o meglio stupito, sconcertato:
com'è successo? mi chiesi...
Ma non starò a indagare
cercandone i perché
e balzando oltre il mio stupore,
che sento amaro,
ora ti vengo vicino
ed entro nel tuo verde silenzio
che anni ed anni
forse cento
forse più di cento
rendono pregno di vissuto.
Ed ecco che il tuo passato antico
filtra intenso tra questi fitti rami
- non più schivi
poiché mi senti amico -
a riempirmi d'incanto
di forza
di emozioni
mentre il tempo si scioglie in lente e
lunghe ore come ombre al tramonto.

Dicembre 1990

MI RENDEVA TRISTE

Forse ero un po' giù di corda
quel giorno
e un ulivo disseccato
e storpio
mi rendeva triste
un merlo pensoso immobile
sul ramo
mi rendeva triste
una bianca nuvola sola
nel cielo azzurro
mi rendeva triste

l'eco d'una voce umana
portata dal vento
mi rendeva triste
sicché
quando volsi lo sguardo all'orizzonte
e nella tersità assoluta - cosa rara -
vidi dalla veranda
nel trapezio di mare
laggiù a circa mezzo miglio
le tre isole
verdicilestrine
ritagliate nette
- quasi una scenografia -
Giglio
Giannutri
Montecristo ...
Mi parve una visione d'incanto
al punto che m'indusse al pianto!

Gennaio 1991

SULLA COLLINA ERBOSA

Sulla collina erbosa
retrostante la casa
filari di pietre sconnesse
ricordano antichi pingui vigneti.

La notte
- mi dice la gente di qui-
cinghiali affamati
grattano, scavano il suolo
e ficcano il muso irsuto
sotto le selci
-che rovinano in basso-
per strappare alla terra
ghiotte, succose radici.

3 luglio 1991